

V. FORMAZIONE DEI SALESIANI ATTRAVERSO CONFERENZE E RACCONTO DI SOGNI

Gli anni della fondazione e del consolidamento della Società salesiana e dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice sono quelli in cui gli orizzonti di don Bosco si espandono in modo impressionante. Il prete di Valdocco, sempre più consapevole di aver ricevuto una missione divina, si sente trasportato in un campo d'azione vastissimo, investito di un carisma che lo costituisce fondatore e padre di un movimento di apostoli, di consacrati e consacrate destinato a dilatarsi nello spazio e nel tempo. Il suo magistero spirituale si approfondisce, la sua proposta diventa più radicale, totalizzante.

I testi qui riportati sono tratti dagli appunti presi durante le conferenze di don Bosco. Costituiscono una semplice campionatura. Come nelle lettere circolari e nelle lettere personali, anche in queste occasioni il santo accentua quelli che ritiene siano gli aspetti caratterizzanti della vita consacrata salesiana, con quella freschezza e vivacità che è tipica del discorso diretto.

In questi interventi viene ulteriormente confermata l'accezione totalitaria che don Bosco ha della consacrazione e della vocazione salesiana, che chiede impegno generoso e determinazione.

Il lettore potrà costatare che i sogni destinati ai Salesiani (nn. 263-265), rispetto a quelli raccontati ai giovani, comportano, insieme alla funzione istruttiva e simbolica, una più marcata finalità spirituale e carismatica. In particolare, il sogno dei dieci diamanti (n. 265), che raffigura l'icona del salesiano ideale, mostra che lo specifico dello spirito salesiano, "più che una nota o una virtù, è un insieme di atteggiamenti, di convinzioni profonde e di esperienze metodologiche ben collaudate, che confluiscono armonicamente nella creazione di uno stile originale e peculiare di santità e di apostolato"²⁹.

²⁹ Egidio VIGANÒ, *Il profilo del salesiano nel sogno del personaggio dai dieci diamanti*, in "Atti del Consiglio Superiore" 62 (1981) n. 300, 27-28.

258. Dovete regolarvi in modo che gli altri specchiandosi in voi possano edificarsi

ASC A0040601 *Cronaca* 1858..., ms di Giovanni Bonetti, pp. 17-19 (cf MB VI, 68-70).

[Ottobre/novembre 1858]³⁰

Ora possiamo dire che il nostro anno scolastico è principiato, e perciò io bramo assai di incominciar come facevamo l'anno scorso di trattenermi qualche poco con voi almeno una volta alla settimana. Il momento più propizio che noi possiamo avere si è a quest'ora dopo le orazioni. Io non voglio qui farvi una predica, solo voglio dirvi, e lo desidero con tutto il mio cuore, solo vi raccomando ciò che fu tante volte raccomandato da san Paolo, anzi da Dio stesso raccomandato a Mosè, quando discese dal monte, che siate modelli, che siate veri modelli a tutti i figli dell'Oratorio. Voi dovete essere tante false linee sulla cui traccia debbono camminare tutti gli altri figli. Perciò dovete regolarvi in modo che gli altri specchiandosi in voi possano edificarsi. Dovete procurar non solo di giovare altrui col consiglio, ma nelle opere. Che vale che voi raccomandiate agli altri che frequentino i santi sacramenti, se vedono voi che li frequentate poco? Se vedono voi che devoti vi accostate ai santi sacramenti, se vedono voi devoti e modesti in chiesa chi sa allora che dal vostro esempio potranno attingere onde alimentare le loro anime. Se per cattiva sorte un chierico fa discorsi poco modesti, lascia sfuggire qualche paroletta che alcun poco sappia contro la bella purità, ahimè ahimè che danno, che scandalo! [...]

Da noi i popoli aspettano frutti buoni, in noi volgono gli occhi i popoli e se non vedono alcun frutto, oh qual scandalo prenderanno! Sant'Ambrogio ci assomiglia alla luna. Egli dice che noi dobbiamo usar tanta cura. La luna non splende di luce. La sua luce la piglia dal sole, se ne serve per lui, quindi la dona alla terra. Così siamo noi. Noi del nostro abbiamo niente, ma dobbiamo ricavar dal sommo Iddio, dal sol di giustizia, quella divina parola che illumina la mente e dopo essercene serviti per noi dobbiamo spargerla per gli uomini tutti, i quali aspettano di venir da noi indirizzati sulla via che li conduce al cielo. Sant'Agostino [dice]: Volete voi sapere che cosa indichino quelle toghe con cui si vestono i giovani romani? Non credete già che signi-

³⁰ Si tratta di una conferenza fatta al gruppetto ristretto di chierici dell'Oratorio, ai quali – l'anno successivo – avrebbe proposto di far parte della Società salesiana.

fichi quella toga che quel giovane è entrato nei 17 anni, non indica soltanto questo; ma bensì che sotto quella toga vi è la scienza, vi è la virtù, vi sono insomma tutte quelle buone doti di cui debbono essere adorni tutti coloro che la vogliono indossare. Così è pur di noi. Sotto questi abiti noi dobbiamo portare quella virtù che merita un sì divino abito.

Doveva Giosuè passare il Giordano, Iddio gli domanda i sacerdoti coll'arca. Colà giunti tengano essi l'arca sulle spalle, le acque del Giordano si divideranno ed il tuo esercito passerà. Così fecero i sacerdoti, i quali tenendo l'arca sugli omeri, le acque si divisero; le superiori si alzarono come un alto muro e le inferiori proseguendo il loro cammino lasciarono asciutto il Giordano e tutto l'esercito d'Israele passò al di là del Giordano. Così dobbiamo pure far noi. Noi dobbiamo coll'arca della divina alleanza, colla santa religione, con buone massime, con belle parole fare in modo che sani e salvi gli uomini passino da questo mondo all'eternità. Su adunque facciamo tutto quello che possiamo per giovar pel bene delle anime.

Voi, intorno ai quali sonvi molti giovani che continuamente vi adocchiano, fate, adoperate tutto il vostro potere di ben indirizzarli e col buon esempio e colla parola e coi consigli e cogli avvertimenti caritatevoli. Se così farete in quest'anno, sebbene sia con un numero di chierici men grande degli altri, io sarò tuttavia contento ed il Signore non potrà a meno che benedire me, voi tutti, la casa, continuando, come sempre sinora fece, aiutar col potente suo braccio, benedicendo tutte le nostre fatiche, Così sia.

259. Dopo la prima professione religiosa dei Salesiani

ASC A0040604 *Annali* III 1862, ms di Giovanni Bonetti, pp. 1-6 (cf MB VII, 162-164)³¹.

[14 maggio 1862]

Questo voto che ora avete fatto io intendo che non v'imponga altra obbligazione che quella di osservare ciò che finora avete osservato, cioè le regole della casa. Desidero grandemente che nessuno si lasci poi prendere da qualche timore, da qualche inquietudine. Ciascuno in ogni occorrenza mi

³¹ Don Bonetti introduce il discorso di don Bosco con queste parole: "Facemmo dunque in bel numero i nostri voti secondo il regolamento. Essendo molti ripetemmo insieme la formola dietro al sacerdote don Rua. Dopo ciò il Sig. don Bosco ci indirizzò alcune parole per nostra tranquillità, e per infonderci maggior coraggio per l'avvenire. Tra le altre cose ci disse [...]” (A0040604 *Annali* III 1862..., p. 1).

venga tosto [ad] aprire il suo cuore, mi esponga i suoi dubbi, le sue angustie. Vi dico questo perché potrebbe darsi che il demonio, vedendo il bene che potete fare stando in questa Società, vi mettesse in capo qualche tentazione, cercando di farvene allontanare contro i voleri di Dio. Ma se io sarò tosto da voi informato potrò essere in grado di esaminare la cosa, mettere la pace nei vostri cuori, ed anche di sciogliervi dai voti, qualora vedessi essere tale la volontà di Dio ed il bene delle anime.

Ma qualcuno mi dirà: “Don Bosco ha egli pure fatto questi voti?”. Ecco, mentre voi facevate a me questi voti, io li facevo pure a questo Crocefisso per tutta la mia vita, offrendomi in sacrificio al Signore, pronto ad ogni cosa affine di procurar la sua maggior gloria e la salute delle anime.

Miei cari siamo in tempi torbidi e pare quasi una presunzione in questi malaugurati momenti cercare di metter su una nuova comunità religiosa, mentre il mondo e l’inferno a tutto potere si adopra per schiantar dalla terra quelle che già esistono. Ma non importa, io ho non solo probabili ma sicuri argomenti essere volontà di Dio che la nostra Società incominci e prosegua. Molti già faran gli sforzi che si fecero per impedirla, ma tutti riuscirono vani. Anzi alcuni che più ostinatamente le si vollero opporre l’ebbero a pagare cara. Non è molto che una persona distinta, che per vari motivi non nomino, forse per zelo, si oppose grandemente a questa Società. Ebbene fu presa da un grave malore ed in pochi giorni se ne andò all’eternità.

Non la finirei di questa sera se vi volessi poi raccontare gli atti speciali di protezione che avemmo dal cielo dacché ebbe principio il nostro Oratorio. Tutto ci fa argomentare che con noi abbiamo Iddio e possiamo nelle nostre imprese andare innanzi con fiducia, sapendo di fare la sua santa volontà.

Ma non son ancora questi gli argomenti che mi fanno sperar bene di questa Società; altri maggiori ve ne sono, fra i quali l’unico scopo che ci siamo proposti che è la maggior gloria di Dio e la salute delle anime. Chi sa che il Signore non voglia servirsi di questa nostra Società per far molto bene nella sua Chiesa? Di qui a venticinque o trent’anni, se il Signore continua ad aiutarci come fece finora, la nostra Società sparsa per diverse parti potrà anche ascendere il numero di mille soci. Di questi alcuni intenti colle prediche ad istruire il basso popolo, altri all’educazione dei ragazzi abbandonati; taluni a fare scuola, talaltri a scrivere e diffondere buoni libri; tutti insomma a sostenere la dignità del romano pontefice e dei ministri della Chiesa. Quanto bene non si farà! Pio IX si crede che noi siamo già in tutto punto ordinati: eccoci adunque questa sera in ordine, combattiamo con lui per la causa della Chiesa, che è quella di Dio. Facciamoci coraggio, lavoriamo

di cuore. Iddio saprà pagarci da buon padrone. L'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci³².

260. Abbiate sempre presente lo scopo della Congregazione

ASC A0250202 *Conferenza di D. Bosco – 12 gennaio 1873*; ms allog. (cf MB X, 1061-1063).

[12 gennaio 1873]

Io vedo con piacere grandissimo che la nostra Congregazione va di giorno in giorno aumentando [...]. Ma se è mio grandissimo desiderio che questa nostra Congregazione cresca e moltiplichi i figli degli apostoli, così è pur mio grandissimo e maggior desiderio che questi membri siano zelanti ministri di essa, figli degni di san Francesco, come i Gesuiti figli del valoroso sant'Ignazio di Loyola. Il mondo intero e più di tutti i malvagi, che per odio satanico vorrebbero spento questo seme santissimo, stupiscono. Le persecuzioni, le stragi più orrende non smuovono questi magnanimi. Son divisi per modo che l'uno non sa più dell'altro, eppure in sì gran distanza dell'uno dall'altro adempiono perfettamente alle regole dettate dal loro primo superiore non altrimenti che se fossero in comunità. Là dove è un Gesuita là, dico, è un modello di virtù, un esemplare di santità: là si predica, là si confessa, là si annunzia la parola di Dio. Che più? Quando i cattivi credono d'averli spenti, egli è appunto allora che più si moltiplicano; è allora che il frutto delle anime è maggiore.

Così sia di voi, figliuoli miei, pensate seriamente allo stato a che Dio vi chiama; pensate e pregate, ed entrando in questa Congregazione specchiatevi in questi magnanimi figli di Cristo e così operate. Sia che voi abbracciate lo stato ecclesiastico sia che rimaniate laici e a qualsivoglia ufficio vi diate, serbate sempre esatta osservanza delle regole. La vostra dimora sarà qui, sarà a Lanzo, sarà in una delle altre case, oppure in Francia, in Africa, in America, o siate soli o più insieme, sempre abbiate presente lo scopo di questa Congregazione, d'istruire la gioventù e in generale il nostro prossimo, nelle

³² Don Bonetti conclude annotando: "Abbiamo osservato che in questa sera don Bosco mostrava una contentezza inesprimibile, non sapeva allontanarsi da noi, assicurandoci che avrebbe passato in conversazione tutta la notte. Ci raccontò ancora tante belle cose specialmente riguardanti al principio dell'Oratorio. Ci narrò la tragica fine di alcune persone che volevano impedirlo ch'egli radunasse giovanetti, ecc." (A0040604 *Annali III 1862...*, p. 6).

arti e nelle scienze e più nella religione; cioè in una parola, la salvezza delle anime. Ed io dovessi esprimere quello che presentemente mi passa per la memoria, vi descriverei un numero grande di Oratori sparsi su questa terra, quale in Francia, quale in Spagna, quale in Africa, quale in America e in tanti altri luoghi dove lavorano indefessi la vigna di Gesù Cristo i nostri confratelli.

Questa ora è una semplice mia idea, ma mi pare di poterlo già asserire come cosa storica. Ma poiché il santo padre Pio IX ci esortò a prendere per ora a campo dei nostri lavori l'Italia sola, la quale, come dice egli, ha di ciò estremo bisogno, i nostri sforzi li faremo qui in Italia. Ma comunque come voglia il cielo disporre, ricordatevi sempre dello scopo della Congregazione a cui vi ascrivete o a cui siete ascritti. Incoraggiamoci l'un l'altro e lavoriamo concordi e indefessamente per giungere poi un giorno, in compagnia di quelle anime che avremo a Dio guadagnate, a godere in cielo insieme la beatifica vista di Dio per tutto l'eternità.

261. Coi voti ci siamo tutti e interamente consacrati a Dio

ASC A0000409 *Prediche di don Bosco. Esercizi Lanzo 1876*, Quad. 20, ms di Giulio Barberis, pp. 14-19 (cf MB XII, 451-454)³³.

[Lanzo Torinese, 17 settembre 1876]

Un generale d'armata quando vede crescere le file dei suoi campioni gode perché spera di potere con questi più facilmente debellare i suoi nemici, senza avere nulla a temere da essi. Così in questo momento godo io che ho veduto crescere le file dei miei figliuoli, di quei campioni che vogliono combattere contro il demonio; di quei campioni che mi daran modo per de-

³³ È una riflessione tenuta da don Bosco dopo la professione dei voti, al termine della prima muta di esercizi spirituali del settembre 1876. Don Barberis introduce il discorso di don Bosco con queste espressioni: "Il giorno 17 settembre fu giorno dell'emissione dei voti per coloro che non li avevano ancora emessi e che volevano farli. Dopo un'oretta di ricreazione dopo la colazione, alle 9,30, si andò in chiesa. Si disse una seconda messa essendo giorno di domenica, e nello stesso tempo si cantò l'ufficiatura, poi si finì di leggere le regole. Intanto s'intonò il *Veni Creator* e vennero in sacrestia tutti coloro che erano stati ammessi ai voti; e furono 20 ai perpetui e 15 ai triennali [...]. Finita l'emissione, don Bosco, già seduto sul suo seggiolone, cominciò una bella predichetta che riprodurrò nella parte che più ricordo" (A0000409 *Prediche di don Bosco...*, p. 14).

bellare, per quel tanto che potremo, il suo regno su questa terra e prepararci un bel trono in cielo.

Sapete quel che vuol dire fare i santi voti? Vuol dire essersi posti nelle prime file delle milizie del divin Salvatore per combattere in ogni modo sotto i suoi stipendi. Ma la cosa che io qui in questo momento vi voglio dire si è questa, che non basta fare i voti, ma bisogna sforzarsi e fare quanto a Dio con voto si promise. Noi adunque coi santi voti ci siamo tutti e interamente a lui consacrati; non prendiamo più ciò che una volta gli abbiám dato. Questi occhi li abbiám consacrati a lui: adunque si lascino quelle letture inutili e indifferenti, quegli sguardi vani e cattivi. Queste orecchie le abbiám consacrate tutte a Dio: adunque non più fermarsi ad ascoltar chi mormora e semina il malcontento, non più desiderar mollezze o trovarci in quelle conversazioni, quelle radunanze dove, sebbene il parlare non sia cattivo, è tuttavia per intero secolare e mondano. Questa lingua è al Signore che l'abbiám consacrata: adunque non più parole mordenti e piccanti verso i nostri compagni, non più risposte ai superiori, non più seminar malcontenti; no, ora che gliel'abbiám consacrata non macchiamola più; anzi sia tutta intesa a cantare le divine lodi, a raccontar buoni esempi ad animar gli altri al bene. Questa gola l'abbiám consacrata al Signore, perciò lontano da noi ogni soverchia delicatezza nei cibi; parsimonia grande nel vino; non mai lasciarci tirar dalla gola per accettar pranzi, bibite o cose simili. Queste mani le abbiám in modo speciale consacrate al Signore, perciò non stiano più oziose; non rinresca loro di operare in uffici vili in apparenza, purché tutto proceda a maggior gloria di Dio. Questi piedi sono tutti consacrati al Signore: oh, qui io entro in un vastissimo campo, perciò non usiamoli questi piedi per ritornare a quel mondo che noi abbiám abbandonato. Sì, bisogna che io mi fermi in questo momento a trattare quest'argomento.

Il Signore ci ha fatto una grazia grande chiamandoci alla sua sequela: questo mondo è troppo perverso e pervertitore. Seguiamo adunque la grazia e non torniamo a pervertirci. Vedete, lo Spirito Santo ci istruisce chiaramente che il mondo è tutto posato nel male: *mundus in maligno positus est totus* [1Gv 5,19]. Facciamo dunque che questi piedi non ci rivoltino nuovamente di là [da] dove siamo scappati. L'inciampo principale, la difficoltà più grande che si trovi si è in riguardo ai genitori. Ma il Signore disse che quando questi fossero per porre inciampo al nostro maggior bene non dobbiamo ascoltarli, neppure guardarli, anzi viene persino a dire [di] odiarli. Bisogna adunque che da loro ci stacchiamo affatto, dacché Iddio ci fece il gran favore di chiamarci alla sua sequela. E poi coi voti fatti ci siamo staccati da

loro per legarci in modo peculiare a Dio, perché metterci nuovamente nel pericolo di staccarci da Dio andando a sentire le loro miserie, i loro bisogni od i loro voleri? [...]

Mi accorgo che mi sono allontanato alquanto dal soggetto che voleva trattarvi, che cioè essendoci in modo speciale consacrati a Dio dobbiamo a lui tutta la nostra vita, tutte le nostre opere, tutti noi stessi. Noi dobbiamo sforzarci molto perché in realtà il fatto, le nostre opere corrispondano a questo scopo. Credetelo pure, non vi fu mai nessuno che sia stato malcontento in punto di morte d'essersi a Dio consacrato e d'averne speso la vita nel suo santo servizio. Invece sono innumerevoli coloro che in quel punto lamentano di non averlo servito ed amato. Piangono allora i miseri, ma non sono più in tempo. Dacché il Signore nella sua grande misericordia volle avvertirci in tempo e chiamarci a sé, arrendiamoci e facciamo proprio opere degne di questa sua chiamata.

262. Pazienza, speranza, obbedienza

ASC A0000409 *Prediche di don Bosco - Esercizi Lanzo 1876*, Quad. XX, ms di Giulio Barberis, pp. 1-11 (cf MB XII, 454-460).

[Lanzo Torinese, 18 settembre 1876]

Siamo nel punto di separarci e andare ciascuno in quel luogo dove dal Signore è destinato ad esercitare il suo sacro ministero. Che cosa vi dirò io in questo momento che serva come parola d'ordine che ciascuno abbia da ricordare in qualunque luogo ed in qualunque tempo come frutto di questi esercizi? Sono tre semplici parole che in questo momento io credo della massima importanza possibile. È bene che ad esse noi attendiamo con tutto lo sforzo possibile dell'anima nostra. Ecco: *Pazienza, Speranza, Obbedienza*.

[1. *Pazienza*] - Ed in prima io vi raccomando molto la pazienza. È lo Spirito Santo medesimo che ci ammonisce: *Patientia vobis necessaria est* [Eb 10,36], ci dice in un luogo della sacra Scrittura. *In patientia vestra*, ci dice altrove, *possidebitis animas vestras* [Lc 21,19]. *Patientia opus habet perfectum* [Gc 1,4]. Non intendo qui parlare di quella pazienza che si richiede per sopportare grandi fatiche o straordinarie persecuzioni; non di quella pazienza che si richiede per sopportare il martirio né di quella che devesi esercitare in gravi infermità. Pazienza per certo si richiede in questi casi ed in grado eroico; ma sono casi che si richiedono di rado per essere messi in esecuzio-

ne, e d'altronde Iddio, in questi casi, dà grazie straordinarie. La pazienza di cui qui intendo di parlare si è di quella che è necessaria per compiere bene i nostri doveri, quella che ci vuole per eseguire in tutto le nostre regole, disimpegnare con precisione i nostri doveri. Di questa io intendo parlarvi. Ne abbisognano ed i superiori e gli inferiori, e può venire il caso di usarne in mille circostanze, perciò bisogna esserne fornito a dovizia.

Vi sarà quel tale che è sovraccarico di occupazioni e se gli vorrebbe ancora aggiungere qualche cosa ed è per irritarsi con colui che lo vuol così occupare, sia perché non conosce le altre sue attribuzioni o perché lo crede atto a quel resto. Pazienza ci vuole.

Vi è quell'altro che desidererebbe di far scuola e lo mettono ad assistere; quell'altro invece vorrebbe andar esso a scuola e lo mettono a farla o se vuole piuttosto stare in un luogo, lo mettono in un altro. In tutti questi casi ci vuole la pazienza.

Vi è quel tale che si crede il superiore averla contro di lui, non vederlo di buon occhio, dar sempre a lui le attribuzioni più vili. Se non si ha pazienza ed uno si mette subito a mormorare, a mostrarsi malcontento, che ne sarà?

Quell'altro ha un'occupazione che gli è antipatica, non può far bene in quel luogo; gli vien mille volte la voglia di piantar tutto lì e andarsene chi sa dove. Adagio ai mali passi: qui bisogna più che mai conservar la pazienza.

Verrà anche la volta che uno dirà: il superiore mi odia; sarà effetto più d'immaginazione che d'altro; ma sia pure, ti sarà forse lecito lamentarti, sparlare, mostrarti pubblicamente offeso? Non già. Ecco perché io dicevo che bisogna avere la pazienza come compagna indivisibile.

Il superiore poi, oh quanto più ne avrà bisogno! Poiché se esso sa farla esercitare agli altri, i sudditi possono dire: noi siamo molti, esso solo ed esercitiamo un po' di pazienza per ciascuno. Ma il superiore resta solo, contro tutti e deve sopportare la pazienza con tutti ed è perciò che, sebbene giovani, alcune volte devono camminar gobbi. Poiché un po' per riguardo ad uno, un po' per riguardo ad altri alcune volte ha da masticare non poco, sia perché non si è capaci, sia perché non si vede quella buona volontà e spontaneità nelle cose, sia anche perché si vede proprio il mal volere. Ma sarà per questo da troncarsi ogni relazione con quel tale o in quell'affare e piantar tutte lì le cose come sono? Lo so che verrà le mille volte la voglia o di far secche parrucche³⁴ o di mandar via o che altro, ma è appunto qui che

³⁴ "Far secche parrucche": espressione dialettale che significa rimproverare aspramente.

c'è bisogno di molta pazienza o, per dir meglio, di molta carità, condita col condimento di san Francesco di Sales, la dolcezza, la mansuetudine.

Anche quel maestro, quell'assistente potrebbe troncare ogni questione dando uno schiaffo di qua, un calcio di là; ma, questo teniamolo, se qualche volta tronca un disordine, non fa mai del bene e non serve mai a far amare la virtù o farla penetrare nel cuore di nessuno. Ci sia il vero zelo, sì. Si cerchi ogni modo di far del bene, sì. Ma sempre pacatamente, con dolcezza, con pazienza.

Dirà quel tale: ben detto così, ma costa a non irritarci quando si vede... Costa. E lo so anch'io che costa; ma sapete da che cosa deriva la parola *pazienza*? Dal [verbo latino] *patior, pateris, passus sum, pati*, che vuol dire: patire, tollerare, soffrire, farci violenza. Se non costasse fatica non sarebbe più pazienza. Ed è appunto perché costa molta fatica che io la raccomando tanto ed il Signore la inculca con tanta istanza nelle sacre scritture. Me ne accorgo anch'io che costa. E non credete che sia il più gran gusto del mondo stare tutta la mattina inchiodato a dar udienza o fermo a tavolino tutta la sera per dar corso alle faccende tutte, a lettere o simili. Oh vi assicuro che molte volte uscirei ben volentieri a prendere un po' d'aria e forse ne avrei un vero bisogno; ma bisogna che prenda alle buone santa Pazienza. Se non si facesse così, molti affari non avrebbero corso; tanto bene resterebbe da farsi; incagliati si troverebbero vari negozi d'importanza: e perciò, *pazienza*.

Non crediate che non costi anche a me, dopo d'aver incaricato qualcuno d'un affare, dopo d'avergli affidato qualche incarico d'importanza o delicato o di premura, ed a tempo non si trova eseguito o malfatto, non costi anche a me il trovarmi pacato. Vi assicuro che alcune volte bolle il sangue nelle vene; un formicolio domina per tutti i sensi. Ma che? impazientirsi? non si ottiene che la cosa non fatta sia fatta; neppure si corregge il suddito colla furia. Pacatamente si avvisi, si diano le norme opportune, si esorti; ed anche quando è il caso di sgridare un po' secco si faccia, ma si pensi un momento: in questo caso san Francesco di Sales come si diporterebbe? Io posso assicurarvi che, se faremo così, si otterrà quanto disse lo Spirito Santo: *In patientia vestra possidebitis animas vestras* [Lc 21,19].

E poi? Ci vuol anche pazienza, cioè costanza, perseveranza ad eseguir sempre le nostre regole. Verrà quel giorno in cui uno si trova spossato, annoiato o, diciamolo anche, in cui non ha voglia di fare la meditazione, recitare il rosario, frequentare i sacramenti, continuare quell'arida assistenza. E qui è proprio il caso di domandare con costanza, con perseveranza la pazienza al Signore ed alla beata Vergine.

Vedete un giardiniere quanta cura mette per tirar su una pianticella. Si direbbe fatica gettata al vento. Ma esso sa che quella pianticella col tempo verrà a rendergli molto, perciò non cura la fatica e comincerà a lavorare e sudare per preparare il terreno: qui scava, là zappa, poi concima, poi sarchia, poi pianta o mette il seme. Poi, come se questo fosse poco, quanta fatica nel badare che non si calpesti il luogo dove fu seminato, non vadano uccelli o galline a mangiare la semente. Quando la vede nascere la guarda con compiacenza: oh! germoglia, ha già due foglie, tre... Poi pensa all'innesto ed, oh con quanta cura, lo cerca dalla miglior pianta del suo giardino e taglia il ramo, lo fascia, lo copre, procura che il freddo o l'umidità non lo faccia morire. Quando la pianta cresce e volta o si piega da una parte, subito cerca di mettervi un sostegno che la faccia crescer dritta e se teme che il fusto o tronco sia troppo debole, che il vento o la bufera la possa atterrare, le pone presso un grosso palo e la lega e la fascia perché non abbia ad incorrere nel temuto pericolo. Ma perché, o mio giardiniere, tanta cura per una pianta? Perché, se non fò così, non mi darà frutti ed è bell'e fatto: se voglio che mi dia frutti molti e buoni, bisogna che in ogni modo io l'accudisca così. E, pur troppo, notate che malgrado ciò, molte volte muore l'innesto, si perde la pianta; ma nella speranza di rifarsi poi, si fan tante fatiche.

Anche noi, miei cari, siamo giardinieri, coltivatori nella vigna del Signore. Se vogliamo che il nostro lavoro renda, bisogna che mettiamo molta cura attorno alle pianticelle che abbiamo da coltivare. Pur troppo che, malgrado le molte fatiche e cure, l'innesto seccherà e la pianta andrà a male; ma se queste cure si pongono davvero, la maggior parte delle volte la pianta riesce bene... Caso mai non riuscisse, il padrone della vigna ce ne ricompenserà essendo tanto buono! Tenetelo a mente, non valgono le furie, non valgono gl'impulsi istantanei: ci vuole la pazienza continua, cioè costanza, perseveranza, fatica.

[2. *Speranza*] - Ma il coltivatore almeno spera la paga, la ricompensa. E noi? chi ci pagherà? Ecco che io entro nel secondo punto a parlarvi della *speranza*. Sì, ciò che sostiene la pazienza dev'essere la speranza del premio. Oh lavoriamo che consolantissima ci arride la speranza del premio. Abbiamo la fortuna che abbiam da fare con un buon padrone. Notate come sono consolanti queste parole: *Quia super pauca fuisti fidelis, super multa te constituam* [Mt 25,21]; perché fosti fedele nel poco, ti costituirò sopra molto. Noi meschini sappiamo far poco, abbiamo poche forze, poca abilità. Non importa, in quel poco che possiamo siamo fedeli ed il Signore il premio ce

lo darà grande. Quando tu, o maestro, sei stanco e vorresti lasciar lì le tue occupazioni, attento! Bada ad esser fedele nel poco, se vuoi che il Signore ti costituisca sul molto. Oh un direttore! Ha già avvisato, detto, raccomandato...; starebbe per lasciar andare la pazienza o piantar tutto che vada come vuole o fare qualche sfuriata... Attento a star fedele nel poco, se vuoi esser costituito sul molto.

Un punto dove ancora dobbiamo usare tanta pazienza, guardando alla speranza, è nel vincere noi stessi. Si tratta di vincere le nostre abitudini, le nostre cattive inclinazioni, le tentazioni che continuamente ci molestano. Oh quanto costa lasciare quell'abitudine, quella tiepidezza ordinaria, quella mollezza, quella trascuratezza nelle piccole pratiche d'obbedienza o di pietà. Pure è qui che bisogna usare una continua pazienza, una sofferenza anche straordinaria, ma non permettere che il demonio ci vinca e, sia di giorno che di notte, sia nella veglia che nel riposo, sia in ricreazione che nel lavoro, sempre cercare di vincere queste nostre cattive inclinazioni. È questo che io chiamo pazienza o longanimità. E se per ottener la vittoria avremo da combattere assai, volgiamo lo sguardo alla gran mercede, al gran premio che ci sta preparato e non ci lasceremo vincere. *In patientia vestra possidebitis animas vestras* [Lc 21,19]. E san Paolo aggiunge: *Si vos delectat magnitudo praemiorum, non vos terreat magnitudo laborum.*

Non sto qui a dirvi quanto sia poggiata [fondata] la nostra speranza. Voi sapete che è il Signor nostro benignissimo che ce lo promise e per il poco in cui siam fedeli ci promise il molto; ed esso stesso chiama beati quei che osservano la sua legge, perché sa quanto sarà grande il suo premio. Ed altrove dice che un sol bicchiere d'acqua fresca dato in suo nome sarà compensato. Coraggio dunque: la speranza ci sorregga quando la pazienza vorrebbe mancarci.

[3. *Obbedienza*] - Ora ci sarebbe bisogno di una virtù che queste due prime comprendesse e tenesse unite. Questa virtù è *l'obbedienza*. Non ne dirò che poche cose, essendosi letto lungo questi esercizi il trattato dell'obbedienza del Rodriguez ed essendosene anche parlato in qualche predica. Io raccomando molto che si usi pazienza nell'obbedire e quando questa obbedienza non volesse esserci, quando la nostra testa volesse essere lontana dall'obbedienza, mirassimo il cielo, prendessimo alle buone la speranza.

L'obbedienza ben sostenuta è l'anima delle congregazioni religiose; è quella che le tiene unite. Quanto bene si può fare quando molti membri tutti dipendono assolutamente da uno, il quale, per ragion stessa della sua

posizione, ha le viste molto ampie, vede in grande quel che vada bene fare e dice a costui: Sta' qui, e [egli] sta; fa' ciò, e lo fa; va' là, e subito quel tale s'incammina. Il bene si moltiplica ed è un bene che non si può fare se non vi è un'assoluta obbedienza.

Oh che altro gran bene reca l'obbedienza! Innalza di merito tutte le azioni, parlo delle azioni manuali. Vi sarà quel tale che è buono a poco od a nulla, esso si mette sotto l'obbedienza ed il superiore lo metterà a scoprire o a fare il cuoco e costui potrà avere il merito di colui che tutto il giorno si occupa e s'affatica o sul pulpito o nel confessionale o su d'una cattedra a far scuola. Questo è un gran bene che ci viene dall'obbedienza. Ciascuno pazienti nell'incarico che ha, lo eseguisca bene, fin che può, e non si dia pensiero più oltre, che il Signore lo accoglie bene e lo benedice.

Ora io ho ancora un pensiero che vorrei raccomandarvi tanto oggi. Questo pensiero sarà quello che rannoderà i tre primi. Consiste nel fare bene ogni mese l'esercizio della buona morte; cioè ad ogni mese proprio consacrare un giorno in cui, lasciate da parte, per quanto è possibile, tutte le altre occupazioni, pensiamo a stabilir bene le cose dell'anima nostra.

Gioverà tanto fare un confronto tra mese e mese: ho fatto del profitto in questo mese? oppure vi fu in me regresso? Poi venire ai particolari: in questa virtù, in quest'altra, come mi sono diportato? E specialmente si dia una rivista a ciò che forma soggetto di voti ed alle pratiche di pietà: riguardo all'obbedienza come mi sono diportato? ho progredito? – L'ho fatta proprio bene, per esempio, quell'assistenza che mi si diede da fare? come l'ho fatta? – In quella scuola come mi sono impegnato? – Riguardo alla povertà, sia negli abiti, nei cibi, nelle celle, ho niente che non sia da povero? ho desiderato golosità? mi son lamentato quando mi mancava qualche cosa? – Poi venire alla castità: non ho dato in me luogo a pensieri cattivi? mi son distaccato sempre più dall'amore dei parenti? mi son mortificato nella gola, negli sguardi, ecc.? – E così far passare le pratiche di pietà e notare specialmente se vi fu tiepidezza ordinaria, se si siano fatte le pratiche senza slancio.

Questo esame, o più lungo o più corto, si faccia sempre. Siccome vi sono vari che hanno occupazioni da cui non possono esimersi in nessun giorno del mese, queste occupazioni sarà lecito tenerle, ma ciascuno in detto giorno faccia proprio [in modo] di eseguire queste considerazioni e di fare buoni propositi speciali.

Ancora un piccolo pensiero. Il Signore, a quel giovane che gli domandava che cosa dovesse fare per salvarsi, gli diede la legge e disse: *Fac hoc et vives* [Lc 10,28]. Fa' questo e vivrai. Così vi dico io: avete le regole, è il Signore

che ce le ha date; eseguiamole e vivremo. Ciascuno le studi e nello stesso tempo studi il modo di metterle in pratica. Ciascuno, per la parte sua, o superiore o inferiore, o prete o coadiutore, tutti procurino di eseguirle. Oh in punto di morte come saremo contenti e consolati d'averle eseguite! State certi che la nostra speranza, come dicevamo, non sarà confusa. Fedele è il Signore nelle sue promesse e quanto ci die' a sperare tanto ci darà. Anzi egli è pieno di bontà e di misericordia. Ci darà ben più di quello che noi possiamo immaginarci.

Facciamoci dunque coraggio. Se vi è qualche cosa da soffrire, da sopportare per eseguire in tutto ciò che il Signore chiede da noi, non diamo indietro. Esso saprà remunerare ogni nostro sforzo e ci contenterà nel tempo, nell'eternità e ci darà quel premio che supera ogni aspettazione.

263. Umiltà, lavoro e temperanza

ASC A0000409 *Prediche D. Bosco. Esercizi Lanzo 1876*, Quad. XX, ms di Giulio Barberis, pp. 33-46 (cf MB XII, 463-469)³⁵.

28 settembre 1876

Si dice che non bisogna badare ai sogni; vi dico in verità che nella maggior parte dei casi sono anch'io di questo parere. Tuttavia alcune volte, quantunque non ci rivelano cose future, servono tuttavia a farci conoscere in che modo sciogliere degli affari intricatissimi ed a farci agire con vera prudenza in varie faccende. Allora si possono intendere per la parte che ci offrono di buono. Io in questo momento vi voglio appunto raccontare un sogno che mi tenne occupato si può dire in tutto il tempo di questi esercizi e specialmente mi travagliò in questa notte scorsa. Ve lo racconto tal quale lo feci restringendolo solo qua e là un poco per non essere troppo lungo, perché mi par ricco di molti e gravi ammaestramenti.

[*Parte I*] - Mi sembrò adunque che eravamo tutti insieme e andavamo da Lanzo a Torino. Ci trovavamo tutti su qualche veicolo, ma non saprei dire se fossimo sulla ferrovia o su *omnibus*, ma non eravamo a piedi. Arrivati a un dato punto della strada, non ricordo più dove, il veicolo si fermò. Io discendo giù per vedere che mai vi fosse e mi si affaccia uno che non saprei

³⁵ È la predica di conclusione (o predica dei "ricordi") fatta al termine della seconda muta di esercizi spirituali dei Salesiani (Lanzo Torinese, 20-28 settembre 1876).

definire: mi pareva di alta e di bassa statura nello stesso tempo, era grosso e sottile, mentre era bianco era anche rosso; camminava per terra e per aria. Fui tutto stupefatto e non sapevo darmi ragione di questo, quando fattomi coraggio gli domandai: “Tu chi sei?”. Esso, senza dirmi altro rispose: “Vieni”. Io volevo prima sapere chi fosse, che volesse, ma esso riprese: “Vieni presto; facciamo girare i veicoli in questo campo”.

Mirabile si era che parlava piano e forte nello stesso tempo ed a varie voci, di che io non finivo di far meco stesso le meraviglie. Il campo era vastissimo, proprio a vista d’occhio, tutto ben piano, non era a solchi, ma proprio battuto come se fosse un’aia. Non sapendomi che dire e vedendo l’altro tanto risoluto, facemmo dar di volta ai veicoli, i quali entrarono in quel vastissimo campo e poi gridammo a tutti quei che erano dentro che discendessero. Tutti discendono in brevissimo tempo ed ecco che appena discesi si vedono scomparire i veicoli senza sapere dove se ne siano andati.

– Ora che siamo discesi, sussurrai io, mi dirai, mi direte, mi dirà perché ci abbia fatto fermare in questo luogo. Rispose: “Il motivo è grave; si è per farvi evitare un grandissimo pericolo”. “E quale?”. “Il pericolo di un toro furibondo che non lascia persona viva al suo passaggio: *Taurus rugiens quærens quem devoret*”. “Adagio, mio caro, tu attribuisce al toro quel che nella sacra Scrittura san Pietro dice del leone: *Leo rugiens*” [Lc 14,11]. “Non importa: là era *leo rugiens*, qui è *taurus rugiens*”. Il fatto si è che bisogna stiate ben all’erta. Chiama tutti i tuoi attorno a te. Annunzia loro solennemente e con gran premura che stiano attenti, molto attenti, ed appena sentiranno il muggito del toro, muggito straordinario, immenso, si gettino subitaneamente a terra e così se ne stiano bocconi, colla faccia anche interamente a terra, fintanto che il toro abbia fatto il suo passaggio. Guai a colui che non ascolterà la tua voce, chi non si prostrerà bocconi nel modo che t’ho detto è bell’e perso, perché si legge nelle sante scritture che chi sta basso sarà esaltato e chi sta alto sarà abbassato: *Qui se humiliat exaltabitur et qui se exaltat humiliabitur*” [Lc 14,11]. Poi mi soggiunse di nuovo: “Presto, presto: il toro è per venire; grida, grida forte che si abbassino”. Io gridavo ed egli: “Su, su ancora più forte, grida, grida”. Io ho gridato tanto forte che credo persino aver spaventato don Lemoyne che dorme nella camera attigua, ma di più non potevo.

Ecco in un istante che si sente il muggito del toro: “Attenti, attenti!... Falli mettere in linea retta tutti vicini gli uni agli altri da una parte e dall’altra, con un passaggio in mezzo per cui il toro possa passare”. Io grido, do questi ordini; in un batter d’occhio tutti sono prostrati a terra e noi cominciamo a vedere il toro da molto lontano che arriva furibondo.

Sebbene la gran maggioranza fosse prostrata, tuttavia alcuni volevano star a vedere che cosa fosse quel toro e non si prostrarono, erano pochi. Quell'individuo mi disse: "Ora vedrai che cosa avverrà di costoro; vedrai che cosa riceveranno perché non si vogliono abbassare". Io volevo avvertirli ancora, gridare, correre a loro. L'altro me lo negava. Io insistei che mi lasciasse andar da loro. Mi rispose reciso: "L'obbedienza è anche per te, abbassati". Non ero ancora prostrato, che un grandissimo muggito, tremendo e spaventevole, si fece udire. Il toro era già vicino a noi; tutti tremavano e domandavano: "Chi sa, chi sa...". "Non temete: giù a terra!". E quel tale continuava a gridare: "*Qui se humiliat exaltabitur et qui se exaltat humiliabitur... qui se humiliat... qui se humiliat*".

Una cosa strana, che fece stupire anche me, fu questa, che sebbene io avessi il capo sul pavimento e fossi proprio tutto interamente prostrato con gli occhi nella polvere, tuttavia vedevo benissimo le cose che attorno a me avvenivano. Il toro aveva sette corna in forma quasi di circolo: due le aveva al posto del naso; due al posto degli occhi; due al posto ordinario delle corna ed uno sopra; ma, cosa meravigliosa, queste corna erano fortissime, mobili, le voltava dalla parte che voleva, di modo che per abbattere od atterrare qualcuno non aveva correndo da voltarsi qua e là, bastava andar avanti senza voltarsi che abbatteva qualunque incontrasse. Più lunghe erano le corna del naso e con queste faceva stragi veramente sorprendenti.

Già il toro ci era vicinissimo; allora l'altro grida: "Si veda l'effetto dell'umiltà". Ed in un istante, oh meraviglia! tutti noi ci vedemmo sollevati in aria ad una considerevole altezza di modo che era impossibile che il toro ci potesse raggiungere. Quei pochi che non si erano abbassati non furono sollevati. Arriva il toro, li sbrana in un momento; non uno fu salvo. Noi intanto, così sollevati in aria, avevamo paura e dicevamo: "Se cadiamo giù, sì che siam belli; poveri noi! Che mai sarà di noi!". Intanto vedevamo il toro furibondo che cercava di raggiungerci. Faceva salti terribili per poterci dar delle cornate, ma non poté farci male di sorta alcuna. Allora, furioso più che mai, fa segno che vuole andarsi a cercare dei compagni; quasi dicendo: Allora ci aiuteremo gli uni gli altri, faremo scalata... E così, *habens iram magnam* [Ap 12,12], se ne andò.

Allora ci trovammo di nuovo per terra e quel tale si pose a gridare: "Voltiamoci dalla parte del mezzodì". Ed ecco che, senza capire come la cosa avvenisse, cambiò affatto scena avanti a noi. Voltati verso mezzodì, noi vedemmo esposto il santissimo Sacramento: molte candele accese stavano dall'una parte e dall'altra e già non compariva più quel prato, ma pareva che

ci trovassimo in una chiesa immensa, tutta ben ornata. Mentre eravamo tutti in adorazione avanti il santissimo Sacramento, ecco che arrivarono furibondi molti tori, tutti con corna orribili e spaventevolissime nell'aspetto. Vennero, ma essendo noi tutti in adorazione del santissimo Sacramento, non ci poterono fare alcun male. Noi intanto ci eravamo posti a recitare la coroncina al sacratissimo Cuore di Gesù. Dopo un poco, non so come, guardammo ed i tori non vi eran più. Rivoltati poi di nuovo dalla parte dell'altare, trovammo [che] i lumi erano spenti, il sacramento non più esposto, scomparve la chiesa... "Ma dove siamo?". Ci trovammo nel campo dove eravamo prima.

Voi capite abbastanza che il toro è il nemico delle anime; il demonio che ha grand'ira contro di noi e cerca continuamente farci del male. Le sette corna sono i sette vizi capitali. Ciò che ci può liberare dalle corna di questo toro, cioè dagli assalti del demonio, dal non cadere nei vizi, è principalmente l'umiltà, base e fondamento delle virtù.

[*Parte II*] - Noi intanto stupefatti, meravigliati, ci guardavamo gli uni gli altri. Nessuno parlava, non sapevamo che dire. Si aspettava che don Bosco parlasse o che quel tale ci dicesse qualche cosa, quando esso, presomi da parte, soggiunse: "Vieni, ti farò vedere il trionfo della Congregazione di San Francesco di Sales. Monta su questo sasso e vedrai". Era un gran macigno in mezzo a quel campo sterminato ed io vi montai sopra. Oh che vista immensa si affacciò ai miei occhi! Quel campo, che non avrei mai creduto tanto vasto, mi comparve come se occupasse tutta la terra. Uomini d'ogni colore, d'ogni vestito, d'ogni nazione vi stavano radunati. Vidi tanta gente che non so se il mondo tanti ne possenga. Cominciai ad osservare i primi che si affacciarono al nostro sguardo: erano vestiti come noi italiani. Conoscevo quei delle prime file e vi erano tanti Salesiani che conducevano come per mano squadre di ragazzi e di ragazze. Poi venivano altri con altre squadre; poi ancora altri ed altri che più non conoscevo e più non potevo distinguere, ma erano in numero indescrivibile. Verso il mezzodì comparvero ai miei occhi Siciliani, Africani ed un popolo sterminato di gente che non conosco. Erano sempre condotti da Salesiani i quali io conoscevo nelle prime file e poi non più.

"Notate", mi disse quel tale. Ecco che mi si affacciarono agli occhi altri popoli sterminati in numero, vestiti diversamente da noi. Avevano pellicce, specie di mantelli che parevano quasi velluto, tutti a vari colori. Mi fece voltare verso i quattro punti cardinali. Tra le altre cose vidi verso oriente

donne con i piedi piccoli tanto che stentavano stare in piedi e quasi non potevano camminare. Il singolare si era che dappertutto vedevo Salesiani che conducevano squadre di ragazzi e di ragazze e con loro un popolo immenso. Nelle prime file sempre li conoscevo, poi andando avanti non li conoscevo più, nemmeno i missionari. Qui molte cose non posso narrarle per disteso perché riuscirei troppo lungo.

Allora quel tale che mi aveva condotto e consigliato fino a questo punto che cosa avevo da fare, prese di nuovo la parola e soggiunse: “Guarda, don Bosco; tu ora non capirai tutto quello che ti dico, ma sta’ attento: tutto questo che hai visto è tutta messe preparata ai Salesiani. Vedi quanto sia immensa la messe! Questo campo immenso in mezzo a cui ti trovi è il campo in cui i Salesiani devono lavorare. I Salesiani che vedi sono i lavoratori di questa vigna del Signore. Molti lavorano e tu li conosci. L’orizzonte poi si allarga a vista d’occhio di gente che tu non conosci ancora e questo vuol dire che non solo in questo secolo, ma ben anche nell’altro e nei secoli futuri i Salesiani lavoreranno nel proprio campo. Ma, sai a quali condizioni si potrà arrivare ad eseguire questo che vedi? Te lo dirò io: guarda, bisogna che tu faccia stampare le regole e nella prima pagina a grandi caratteri, ricordati, farai stampare queste parole che saranno come il vostro stemma, la vostra parola d’ordine, il vostro distintivo. Notate bene: *Il lavoro e la temperanza faranno fiorire la Congregazione salesiana*. Queste parole le farai spiegare; le ripeterai, insisterai. Farai stampare il manuale che le spieghi e faccia capire bene che il lavoro e la temperanza sono l’eredità che lasci alla Congregazione e nello stesso tempo ne saranno anche la gloria”.

Io risposi: “Questo lo farò molto volentieri; questo è tutto secondo il nostro scopo e quello che io vo’ già raccomandando tutti i giorni e vo’ insistendo sempre che me ne capita l’occasione”.

“Sei dunque ben persuaso? Hai dunque ben capito? Questa è l’eredità che lascerai loro; e di’ pur chiaro che fintanto che i tuoi figli corrisponderanno, avranno seguaci al mezzodì, al nord, all’oriente e all’occidente. Ora discendi pure dagli esercizi ed incamminali per la loro destinazione. Questi saranno di norma poi verranno altri”.

Ed ecco che compaiono nuovamente i veicoli per condurci tutti a Torino. Io osservo, osservo: erano omnibus *sui generis*, strani quanto mai. I nostri cominciano a montare; ma quegli omnibus non avevano appoggio da nessuna parte ed io temevo che cadessero e non volevo lasciarli partire. Ma quel tale mi disse: “Vadano, vadano pure: essi non han bisogno di appoggi, solo che eseguiscano bene quelle parole: *Sobrii estote et vigilate*” [1Pt 5,8].

Eseguite bene queste due cose non si cade, sebbene non vi siano appoggi e la carrozza corra.

[*Parte III*] - Partirono dunque. La carrozza corse ed io rimasi solo con quel tale. “Vieni, mi soggiunse tosto; vieni, voglio farti vedere la parte più importante. Oh, ne avrai da imparare! Bene, vedi là quel gran carro?” “Lo vedo”. “Sai che cos’è?”. “Ma, non vedo bene”. “Se vuoi veder bene, avvicinati. Vedi là quel cartellone? Avvicinati, osservalo: su quel cartello vi è l’emblema, da quello conoscerai il rimanente”. Io mi avvicinai e vidi su quel cartello dipinti quattro chiodi molto grossi. Mi rivolsi a lui dicendo: “Ma non capisco nulla, se non mi spiega!”. “Non li vedi quei quattro chiodi? Osservali bene. Sono i quattro chiodi che forarono e tormentarono tanto crudelmente la persona del divin Salvatore”. “E con ciò?”. “Sono quattro chiodi che tormentano le congregazioni religiose. Se eviti questi quattro chiodi, cioè, che la tua Congregazione non resti tormentata da essi, che sappiate tenerli lontani, allora le cose andranno bene, voi sarete in salvo”. “Ma io ne so come prima. Che cosa significano questi chiodi?”. “Se vuoi sapere meglio, visita meglio quel carrozzone che ha i chiodi per emblema. Vedi, questo carrozzone ha quattro scompartimenti, ciascuno dei quali corrisponde ad un chiodo”. “Ma questi scompartimenti che significano?”. “Osserva che nell’entrata di ciascuno vi è un cartello con un’iscrizione la quale ti spiega tutto”.

Osservo il primo scompartimento; leggo sul cartello: *Quorum Deus venter est* [Fil 3,19]. “Oh, adesso comincio a capire qualche cosa”. Quel tale mi rispose: “Questo è il primo chiodo che tormenta e manda a rovina le congregazioni religiose. Esso farà anche strage da voi, se non stai attento. Combattilo bene e vedrai che le cose prospereranno”.

“Ora veniamo al secondo scompartimento. Leggi l’iscrizione del secondo chiodo: *Quaerunt quae sua sunt non quae Iesu Christi* [Fil 2,21]. Qui vi sono quei che cercano le proprie comodità, gli agi e brigano per il bene proprio o forse anche dei parenti e non cercano il bene della Congregazione, che è quello che forma la porzione di Gesù Cristo. Sta’ attento, allontana questo flagello e vedrai prosperare la Congregazione”.

Terzo scompartimento. Osservo l’iscrizione del terzo chiodo, ed era: *Aspidis lingua eorum*. “Chiodo fatale per le congregazioni sono i mormoratori, i sussurroni, quelli che cercano sempre di criticare o per dritto o per traverso”.

Quarto scompartimento: *Cubiculum otiositatis*. “Qui sono gli oziosi in gran numero; quando si incomincia ad introdurre l’ozio, la comunità resta bell’e rovinata; invece, fin che si lavorerà molto, nessun pericolo per voi”.

“Ora osserva ancora una cosa che vi è in questo carrozzone, a cui molte e molte volte non si bada ed io voglio che tu la osservi con attenzione tutta speciale. Vedi quel ripostiglio che non fa parte di nessun scompartimento, ma si estende un poco in tutti? Osservalo bene: è come un mezzo scompartimento o distretto”. “Vedo, ma non c’è che rimasugli di foglie, erbaccia alta, altra più bassa, ingarbugliata”. “Bene, bene: è questo che voglio che tu osservi”. “Ma che cosa posso ricavare da questo?”. “Osserva bene l’iscrizione che sta quasi nascosta”. Osservo bene e vedo scritto: *Latet anguis in herba*. “Ma e con questo?”. “Guarda, vi sono certi individui che stan nascosti; non parlano, ruminano tra loro soli. Sta’ attento: *latet anguis in herba*. Sono veri flagelli, vera peste delle congregazioni. Ancorché cattivi, se fossero svelati si potrebbero correggere. Ma no, stanno nascosti. Noi non ce ne accorgiamo ed intanto il male si fa grave; il veleno si moltiplica nel cuore di costoro e quando venissero conosciuti non vi sarebbe più tempo a riparare il danno che già hanno prodotto. Impara dunque bene le cose che devi tener lontane dalla tua Congregazione. Tieni bene a mente quanto hai veduto. Dà ordine che queste cose siano spiegate e rispiegate a lungo. Facendo così stai tranquillo sulla tua Congregazione che le cose prospereranno un dì più dell’altro”.

Allora io pregai quel tale che, per non dimenticare nessuna delle cose che mi aveva dette, mi lasciasse un po’ di tempo da poterle scrivere. “Se vuoi far la prova, mi rispose, scriville; ma temo che ti manchi il tempo. Sta’ attento”. Mentre esso mi dicevo queste cose ed io mi preparavo per scrivere, mi parve di sentire un rumore confuso, un’agitazione tutto attorno a me. Il pavimento di quel campo pareva che traballasse. Allora io mi volgo attorno per vedere se qualcosa di nuovo ci fosse e vedo i giovani, poco prima partiti, che tutti spaventati da ogni parte tornano a me, e subito dopo il muggito del toro ed il toro medesimo che li inseguiva. Quando il toro ricomparve io fui tanto spaventato dalla sua vista che mi svegliai.

Io vi ho raccontato in questa circostanza, prima di separarci, il sogno, ben persuaso di poter dire con tutta verità che sarebbe degna conclusione degli esercizi se noi proponiamo di attenerci al nostro stemma: *Lavoro e Temperanza*; e se procureremo a tutt’uomo di evitare i quattro grandi chiodi che martoriano le congregazioni: il vizio della gola; il cercare le agiatezze; le mormorazioni e l’ozio; a cui è da aggiungere che ciascuno sia sempre aperto, schietto e confidente coi propri superiori. In questo modo faremo del bene alle anime nostre e nello stesso tempo potremo anche salvare quelle che la divina Provvidenza affiderà alle nostre cure.

Volendo venire ora a dare qualche ricordo speciale che serva per il corso di quest'anno, ecco quale sarebbe: che si cerchino tutti i mezzi per conservare la virtù regina, la virtù che custodisce tutte le altre; che se l'abbiamo, non sarà mai sola, anzi avrà per corteo tutte le altre; e se perdiamo questa, le altre o non ci sono o si perdono in breve tempo. Amatela questa virtù, amatela molto e ricordatevi che per conservarla bisogna lavorare e pregare: *Non eicitur nisi in ieiunio et oratione* [Mt 17,20].

Sì, *preghiera e mortificazione*. Specialmente mortificazione negli sguardi, nel riposo, nel cibo e specialmente nel vino. Per il nostro corpo non cercare agiatezze, anzi quasi direi strapazzarlo. Non usargli riguardi, fuori che per necessità, quando la salute lo richiede, allora sì. Del resto dare al corpo lo stretto necessario e non più; perché, diceva san Paolo: *Corpus hoc quod corrumpitur aggravat animam* [Sap 9,15]. Sì! Allora che cosa faceva san Paolo? *Castigo corpus meum et in servitutem redigo ut spiritui inserviat* [1Cor 9,27].

Raccomando poi qui ciò che raccomandai nell'altra muta d'esercizi: obbedienza, pazienza, speranza... L'altra cosa è l'umiltà che bisogna cerchiamo di possedere noi ed inculcare nei nostri giovani e in tutti, virtù che viene ordinariamente chiamata il fondamento della vita cristiana e della perfezione.

264. Cose future per le vocazioni

Ed. critica in C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco...*, pp. 51-57.

9 maggio 1879

Grande e lunga battaglia di giovanetti contro guerrieri di vario aspetto, diverse forme, con armi strane. In fine rimasero pochissimi superstiti.

Altra più accanita ed orribile battaglia avvenne tra mostri di forma gigantesca contro uomini di alta statura ben armati, ben esercitati. Essi avevano uno stendardo assai alto e largo nel cui centro stavano dipinte in oro queste parole: *Maria Auxilium Christianorum*. La pugna fu lunga, sanguinosa. Ma quelli che seguivano lo stendardo furono come invulnerabili e rimasero padroni di una vastissima pianura. A costoro si congiunsero i giovanetti superstiti alla antecedente battaglia e tra tutti formarono una specie d'esercito, avente ognuno per arma nella destra il santo crocifisso, nella sinistra un piccolo stendardo di Maria Ausiliatrice, modellato come sopra.

I novelli soldati fecero molte manovre in quella vasta pianura, poi si

divisero e partirono gli uni all'Occidente, altri verso l'Oriente, alcuni pochi al Nord, molti al Mezzodì.

Scomparsi questi succedettero le stesse battaglie, le stesse manovre e partenze per le stesse direzioni.

Ho conosciuto alcuni delle prime zuffe; quelli che seguirono erano a me sconosciuti, ma essi davano a divedere che conoscevano me e mi facevano molte domande.

Scendette poco dopo una pioggia di fiammelle splendenti che sembravano di fuoco di vario colore. Tuonò e poi si rasserenò il cielo e mi trovai in un giardino amenissimo. Un uomo che aveva la fisionomia di san Francesco di Sales, mi offrì un libretto senza dirmi parola. Chiesi chi fosse. "Leggi nel libro", rispose. Aprii il libro e stentavo a leggere. Potei però rilevare queste precise parole:

Ai novizi: Ubbidienza e diligenza in ogni cosa. Colla ubbidienza meriteranno le benedizioni del Signore e la benevolenza degli uomini. Colla diligenza combatteranno e vinceranno le insidie dei nemici spirituali.

Ai professi: Custodire gelosamente la virtù della castità. Amare il buon nome dei confratelli e promuovere il decoro della Congregazione.

Ai direttori: Ogni cura, ogni fatica per osservare e far osservare le regole con cui ognuno si è consacrato a Dio.

Al superiore: Olocausto assoluto per guadagnare sé e i suoi soggetti a Dio.

Molte altre cose erano stampate in quel libro, ma non potei più leggere perché la carta apparve azzurra come l'inchiostro.

– Chi siete voi? ho di nuovo domandato a quell'uomo che con sereno sguardo mi stava rimirando.

– Il mio nome è noto a tutti i buoni e sono mandato per comunicarti alcune cose future.

– Quali?

– Quelle esposte e quelle che chiederai.

– Che debbo fare per promuovere le vocazioni?

– I Salesiani avranno molte vocazioni colla loro esemplare condotta, trattando con somma carità gli allievi e insistendo sulla frequente comunione.

– Che devesi osservare nell'accettazione dei novizi?

– Escludere i pigri ed i golosi.

– Nell'accettare ai voti? – Vegliare se avvi garanzia sulla castità.

– Come si potrà meglio conservare il buono spirito nelle nostre case?

– Scrivere, visitare, ricevere e trattare con benevolenza e ciò con molta frequenza da parte dei primi superiori.

– Come dobbiamo regolarci nelle missioni?

– Mandare individui sicuri nella moralità; richiamare coloro che ne lasciassero intravedere grave dubbio; studiare e coltivare le vocazioni indigene.

– Cammina bene la nostra Congregazione?

– *Qui iustus est, iustificetur adhuc* [Ap 22,11]; *Non progredi est regredi: Qui perseveraverit salvus erit* [Mt 24,13].

– Si dilaterà molto?

– Finché i superiori fanno la parte loro crescerà e niuno potrà arrestarne la propagazione.

– Durerà molto tempo?

– La Congregazione vostra durerà fino a che i suoi ameranno il lavoro e la temperanza. Mancando una di queste due colonne il vostro edificio ruina schiacciando superiori ed inferiori e i loro seguaci.

In quel momento apparvero quattro individui portando una bara mortuaria e camminando verso di me.

– Per chi è questa? io dissi

– Per te.

– Presto?

– Non domandarlo, pensa solo che sei mortale.

– Che cosa mi volete significare con questa bara?

– Che devi far praticare in vita quello che desideri che i tuoi figli debbano praticare dopo di te. Questa è l'eredità, il testamento che devi lasciare ai tuoi figli; ma devi prepararlo e lasciarlo ben compiuto e ben praticato.

– Ci sovrastano fiori o spine?

– Sovrastano molte rose, molte consolazioni; ma sono imminenti spine pungentissime che cagioneranno in tutti profondissima amarezza e cordoglio. Bisogna pregare molto.

– A Roma dobbiamo andare?

– Sì ma adagio, colla massima prudenza e con raffinate cautele.

– Sarà imminente il fine della mia vita mortale?

– Non ti curare di questo. Hai le regole, hai i libri, fa' quello che insegni agli altri. Vigila.

Volevo fare altre domande, ma scoppiò cupo tuono con lampi e fulmini, mentre alcuni uomini, o dirò meglio, orridi mostri si avventarono contro di me per sbranarmi. In quell'istante una tetra oscurità mi tolse la vista di tutto. Mi credevo morto e mi son posto a gridare come frenetico. Mi svegliai e [mi] trovai ancor vivo ed erano le quattro e tre quarti del mattino.

Se c'è qualche cosa che ci possa essere vantaggiosa accettiamola.
In ogni cosa poi sia onore e gloria a Dio per tutti i secoli dei secoli.

265. I dieci diamanti

Ed. critica in C. ROMERO, *I sogni di Don Bosco...*, pp. 63-71³⁶.

[San Benigno Canavese, 10-11 settembre 1881]

Spiritus Sancti gratia illuminet sensus et corda nostra. Amen

Il dieci settembre anno corrente (1881), giorno che santa Chiesa consacra al glorioso nome di Maria, i Salesiani raccolti in San Benigno Canavese, facevano gli esercizi spirituali. Nella notte dal 10 all'11, mentre dormivo, la mente si trovò in una gran sala splendidamente ornata. Mi sembrava di passeggiare coi direttori delle nostre case quando apparve tra noi un uomo di aspetto così maestoso, che non potevamo reggerne lo sguardo. Datoci uno sguardo senza parlare, si pose a camminare a distanza di qualche passo da noi.

Egli era così vestito. Un ricco manto a guisa di mantello gli copriva la persona. La parte più vicina al collo era come una fascia che si rannodava davanti ed una fettuccia gli pendeva sul petto. Sulla fascia stava scritto a caratteri luminosi: *Pia Salesianorum Societas anno 1881*, e sulla striscia d'essa fascia portava scritte queste parole: *Qualis esse debet* [Quale deve essere].

Dieci diamanti di grossezza e splendore straordinario erano quelli che ci impedivano di fermare lo sguardo, se non con gran pena, sopra quell'augusto personaggio.

Tre di quei diamanti erano sul petto ed era scritto sopra di uno *Fides*, sull'altro *Spes* e *Charitas* su quello che stava sul cuore. Il quarto diamante era sulla spalla destra ed aveva scritto: *Labor*; sopra il quinto nella spalla sinistra leggevasi *Temperantia*.

Gli altri cinque diamanti ornavano la parte posteriore del manto ed erano così disposti: uno più grosso e più folgoreggiante stava in mezzo come il centro di un quadrilatero, e portava scritto: *Obedientia*. Sul primo a destra leggevasi: *Votum Paupertatis*. Sul secondo più abbasso: *Praemium*. Nella sinistra sul più elevato era scritto: *Votum Castitatis*. Lo splendore di questo mandava una luce tutta speciale e mirandolo traeva e attaccava lo sguardo

³⁶ È detto anche "sogno di San Benigno Canavese"; uno dei testi più importanti per la spiritualità dei Salesiani.

come la calamita tira il ferro. Sul secondo a sinistra più abbasso stava scritto *Ieiunium*. Tutti questi quattro ripiegavano i luminosi loro raggi verso il diamante del centro.

Dilucidazione - Per non cagionare confusione è bene di notare che questi brillanti tramandavano dei raggi che a guisa di fiammelle si alzavano e portavano scritte qua e colà varie sentenze: sulla *Fede* si elevavano le parole: *Sumite scutum fidei ut adversus insidias diaboli certare possitis*³⁷. Altro raggio aveva: *Fides sine operibus mortua est*³⁸. *Non auditores, sed factores legis regnum Dei possidebunt*³⁹.

Sui raggi della *Speranza*: *Sperate in Domino, non in hominibus*⁴⁰. *Semper vestra fixa sint corda ubi vera sunt gaudia*⁴¹.

Sui raggi della *Carità*: *Alter alterius onera portate si vultis adimplere legem meam*⁴². *Diligite et diligemini. Sed diligite animas vestras et vestrorum*⁴³. *Devote divinum officium persolvatur; Missa attente celebretur; Sanctum Sanctorum peramanter visitetur*⁴⁴.

Sulla parola *Labor*: *Remedium concupiscentiae; Arma potens contra omnes insidias diaboli*⁴⁵.

Sulla *Temperanza*: *Si lignum tollis, ignis extinguitur*⁴⁶. *Pactum constitue cum oculis tuis, cum gula, cum somno, ne huiusmodi inimici depraedentur animas vestras*⁴⁷. *Intemperantia et castitas non possunt simul cohabitare*⁴⁸.

³⁷ Prendete lo scudo della fede, per poter combattere contro le insidie del demonio (cf Ef 6,16).

³⁸ La fede senza le opere è morta (Gc 2,20).

³⁹ Non quelli che si limitano ad ascoltare, ma coloro che mettono in pratica la legge possederanno il regno di Dio (cf Rm 2,13).

⁴⁰ Sperate nel Signore, non negli uomini.

⁴¹ I vostri cuori siano costantemente rivolti dove sono le vere gioie. L'espressione è tratta da una colletta del *Missale Romanum (Dom. IV post Pascha)*.

⁴² Portate i pesi gli uni degli altri, se volete adempiere la mia legge (cf Gal 6,2).

⁴³ Amate e sarete amati. Ma amate le anime vostre e quelle del vostro prossimo.

⁴⁴ Si reciti devotamente la liturgia delle Ore; si celebri con attenzione la messa; si visiti con molto amore il Santo dei Santi.

⁴⁵ Rimedio della concupiscenza; arma potente contro tutte le insidie del diavolo.

⁴⁶ Se togli la legna, il fuoco si spegne.

⁴⁷ Fa' un patto con i tuoi occhi, con la gola, col sonno, affinché questi nemici non devastino le vostre anime (cf Gb 31,1).

⁴⁸ L'intemperanza e la castità non possono stare insieme.

Sui raggi dell'*Obbedienza: Totius aedificii fundamentum, et sanctitatis compendium*⁴⁹.

Sui raggi della *Povertà: Ipsorum est regnum coelorum*⁵⁰. *Divitiae sunt spinae*⁵¹. *Paupertas non verbis, sed corde et opere conficitur*⁵². *Ipsa coeli ianuam aperiet et introibit*⁵³.

Sui raggi della *Castità: Omnes virtutes veniunt pariter cum illa*⁵⁴. *Qui mundo sunt corde, Dei arcana vident, et Deum ipsum videbunt*⁵⁵.

Sui raggi del *Premio: Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum*⁵⁶. *Qui mecum patitur, mecum gaudebit*⁵⁷. *Momentaneum est quod patimur in terra, aeternum est quod delectabit in coelo amicos meos*⁵⁸.

Sui raggi del *Digiuno: Arma potentissima adversus insidias inimici*⁵⁹. *Omnium virtutum custos*⁶⁰. *Omne genus daemoniorum per ipsum eicitur*⁶¹.

Un largo nastro a color di rosa serviva d'orlo nella parte inferiore del manto e sopra questo nastro era scritto: *Argumentum praedicationis, mane, meridie et vespere*⁶². *Colligite fragmenta virtutum et magnum sanctitatis aedificium vobis constituetis*⁶³. *Vae vobis qui modica spernitis, paulatim decidetis*⁶⁴.

Fino allora i direttori erano chi in piedi, chi ginocchioni; ma tutti attoniti e niuno parlava. A questo punto don Rua come fuor di sé disse: – Bisogna prendere nota per non dimenticare. Cerca una penna e non la trova; cava fuori il portafoglio, fruga e non ha la matita. Io mi ricorderò, disse don Durando.

⁴⁹ Fondamento di tutto l'edificio e compendio della santità.

⁵⁰ Di questi è il regno dei cieli (Mt 5,3).

⁵¹ Le ricchezze sono spine.

⁵² La povertà non si vive a parole, ma col cuore e con le opere.

⁵³ Essa aprirà la porta del cielo e v'introdurrà.

⁵⁴ Tutte le virtù vengono insieme con lei (cf Sap 7,11).

⁵⁵ I puri di cuore vedono i segreti di Dio e vedranno Dio stesso (cf Mt 5,8).

⁵⁶ Se attrae la grandezza del premio, non spaventi la quantità delle fatiche.

⁵⁷ Chi soffre con me, con me gioirà.

⁵⁸ Quanto si soffre sulla terra è momentaneo, eterno invece è quanto rallegrerà gli amici miei in cielo. (cf 2 Cor 4,17).

⁵⁹ Arma potentissima contro le insidie del nemico.

⁶⁰ Custode di tutte le virtù.

⁶¹ Con esso si scaccia ogni tipo di tentazioni (cf Mt 17,20).

⁶² Argomento di predicazione, mattino, mezzogiorno e sera.

⁶³ Curate i dettagli delle virtù e costruirete un grande edificio di santità.

⁶⁴ Guai a voi che disprezzate le piccole cose, a poco a poco andrete in decadenza (cf Sir 19,1).

Io voglio notare, aggiunse don Fagnano, e si pose a scrivere col gambo di una rosa. Tutti miravamo e comprendevamo la scrittura. Quando don Fagnano cessò di scrivere, don Costamagna continuò a dettare così: *La carità capisce tutto, sopporta tutto, vince tutto; predichiamola colle parole e coi fatti.*

Mentre don Fagnano scriveva, scomparve la luce e tutti ci trovammo in folte tenebre. – Silenzio, disse don Ghivarello, inginocchiamoci, preghiamo e la luce verrà. Don Lasagna cominciò il *Veni Creator*, poi il *De Profundis*, *Maria Auxilium Christianorum* ecc. cui tutti rispondemmo. Quando fu detto: *Ora pro nobis*, riapparve una luce, che circondava un cartello in cui leggevasi: *Pia Salesianorum Societas qualis esse periclitatur anno salutis 1900*⁶⁵.

Un istante dopo la luce divenne più viva a segno che potevamo vederci e conoscerci a vicenda. In mezzo a quel bagliore apparve di nuovo il personaggio di prima, ma con aspetto malinconico simile a colui che comincia a piangere. Il suo manto era divenuto scolorato, tarlato, sdrucito. Nel sito dove stavano fissi i diamanti eravi invece un profondo guasto cagionato dal tarlo e da altri piccoli insetti.

Respicite, egli ci disse, *et intelligite*⁶⁶. Ho veduto che i dieci diamanti erano divenuti altrettanti tarli che rabbiosi rodevano il manto.

Pertanto al diamante della *Fides* erano sottentrati: *somnus et accidia*⁶⁷.

A *Spes* eravi *risus et scurrilitas*⁶⁸.

A *Charitas*: *Negligentia in divinis perficiendis*⁶⁹. *Amant et quaerunt quae sua sunt, non quae Iesu Christi*⁷⁰.

A *Temperantia*: *Gula et quorum Deus venter est*⁷¹.

A *Labor*: *Somnus, furtum et otiositas*⁷².

Al posto dell'*Obedientia* eravi niente altro che un guasto largo e profondo senza scritto.

A *Castitas*: *Concupiscentia oculorum et superbia vitae*⁷³.

⁶⁵ La pia Società salesiana quale rischia di essere nell'anno 1900.

⁶⁶ Guardate e imparate.

⁶⁷ Sonno e accidia.

⁶⁸ Riso e parole scurrili.

⁶⁹ Negligenza nelle sacre celebrazioni.

⁷⁰ Amano e cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil 2,21).

⁷¹ Gola; hanno come dio il loro ventre (Fil 3,19).

⁷² Sonno, furto e ozio.

⁷³ Concupiscenza degli occhi e superbia della vita (1 Gv 2,16).

A *Povertà* era succeduto: *Lectum, habitus, potus et pecunia*⁷⁴.

A *Praemium*: *Pars nostra erunt quae sunt super terram*⁷⁵.

A *Ieiunium* eravi un guasto, ma niente di scritto.

A quella vista fummo tutti spaventati. Don Lasagna cadde svenuto, don Cagliero divenne pallido come una camicia e appoggiandosi sopra una sedia gridò: “Possibile che le cose siano già a questo punto?”. Don Lazzerio e don Guidazio stavano come fuori di sé e si porsero la mano per non cadere. Don Francesia, il conte Cays, don Barberis e don Leveratto erano quivi ginocchioni pregando con in mano la corona del santo rosario.

In quel tempo si fece intendere una cupa voce: *Quomodo mutatus est color optimus*⁷⁶.

Ma nell’oscurità succedette un fenomeno singolare. In un istante ci trovammo avvolti in folte tenebre, nel cui mezzo apparve tosto una luce vivissima, che aveva forma di corpo umano. Non potevamo tenerci sopra lo sguardo, ma potemmo scorgere che era un avvenente giovanetto vestito di abito bianco lavorato con fili d’oro e d’argento. Tutto attorno all’abito vi era un orlo di luminosissimi diamanti. Con aspetto maestoso, ma dolce ed amabile si avanzò alquanto verso di noi e ci indirizzò queste parole testuali:

«*Servi et instrumenta Dei Omnipotentis, attendite et intelligite. Confortamini et estote robusti. Quod vidistis et audistis est coelestis admonitio quae nunc vobis et fratribus vestris facta est; animadvertite et intelligite sermonem. Iacula praevisa minus feriunt, et praeveniri possunt. Quot sunt verba signata, tot sint argumenta praedicationis. Indesinenter praedicate opportune et importune. Sed quae praedicatis, constanter facite, adeo ut opera vestra sint velut lux quae sicuti tuta traditio ad fratres et filios vestros pertranseat de generatione in generationem. Attendite et intelligite: – Estote oculati in tironibus acceptandis; fortes in colendis; prudentes in admittendis. Omnes probate; sed tantum quod bonum est tenete. Leves et mobiles dimittite. Attendite et intelligite: – Meditatio matutina et vespertina sit indesinenter de observantia Constitutionum. Si id feceritis numquam vobis deficiet Omnipotentis auxilium. Spectaculum facti eritis mundo et angelis et tunc gloria vestra erit gloria Dei. Qui videbunt saeculum hoc exiens et alterum incipiens, ipsi dicent de vobis: – A Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris. Tunc*

⁷⁴ Riposo, vestito, bevute e denaro.

⁷⁵ Nostro guadagno sono i beni terreni.

⁷⁶ Quanto si è alterato quel bel colore (Lam 4,1).

*omnes fratres vestri et filii vestri una voce cantabunt: – Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam*⁷⁷.

Queste ultime parole furono cantate, ed alla voce di chi parlava si unì una moltitudine di altre voci così armoniose, sonore, che noi rimanemmo privi di sensi e, per non cadere svenuti, ci siamo uniti agli altri a cantare. Al momento che finì il canto si oscurò la luce. Allora mi svegliai e mi accorsi che si faceva giorno.

Promemoria – Questo sogno mi durò quasi l'intera notte e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia per il timore di dimenticarmene mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti che mi servirono come di richiamo a ricordare quanto qui ho esposto nel giorno della presentazione di Maria santissima al tempio.

Non mi fu possibile ricordare tutto. Tra le molte cose ho potuto con sicurezza rilevare che il Signore ci usa grande misericordia. La nostra Società è benedetta dal cielo, ma egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati: se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai nostri fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo.

Ho potuto eziandio rilevare che ci sono imminenti molte spine, molte fatiche cui terranno dietro grandi consolazioni. Circa 1890 gran timore; circa 1895 gran trionfo. *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*.

⁷⁷ Servi e strumenti di Dio Onnipotente, ascoltate e intendete. Fatevi coraggio e siate forti. Quanto avete veduto e udito è un avviso del cielo, inviato ora a voi e ai vostri fratelli. Fate attenzione e intendete bene quello che vi si dice. I colpi previsti fanno minor danno e si possono prevenire. Le parole indicate, siano altrettanti argomenti di predicazione. Predicate incessantemente, a tempo opportuno e inopportuno. Ma le cose che predicate fatele sempre, così che le vostre opere siano come luce, che sotto forma di sicura tradizione s'irradi sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione. Ascoltate bene e intendete: – Siate oculati nell'accettare i novizi, forti nel coltivarli, prudenti nell'ammetterli [alla professione]. Provateli tutti, ma tenete soltanto il buono. Mandate via quelli leggeri e volubili. Ascoltate bene e intendete: – La meditazione del mattino e della sera sia costantemente sull'osservanza delle costituzioni. Se ciò farete, non vi verrà mai a mancare l'aiuto dell'Onnipotente. Diverrete spettacolo per il mondo e per gli angeli e allora la vostra gloria sarà gloria di Dio. Coloro che vedranno la fine di questo secolo e l'inizio dell'altro diranno di voi: – Dal Signore è stato fatto questo ed è ammirabile agli occhi nostri. Allora tutti i fratelli e figli vostri canteranno: – Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria.